ANNO V.° GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1878 NUMERO 27

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

LE INDULGENZE

III.

Se non temessi di annojarvi, o lettori, vorrei riportare uno di quei penitenziarj, che una volta servivano di norma alla Chiesa per punire i trasgressori de' suoi statuti. Voi vi vedreste specificati tutti i peccati veniali e mortali, in cui cadevano gli uomini di allora, non omesse le circostanze di tempo, di luogo, di persona, che aggravar potessero il fatto. Ed accanto ai singoli peccati era segnata anche la punizione. Somigliano un poco al codice penale dei nostri tempi. E siccome presentemente non sono eguali i codici penali di tutte le nazioni, così allora variavano i canoni di penitenza delle singole chiese tanto nella qualità che nella quantità delle punizioni prescritte. La differenza dipendeva dal carattere e dai costumi nazionali, dal genio e dal gusto del legislatore ed anche dall'ingerenza, che la Chiesa cominciava ad arrogarsi nel regime civile. Se il tempo e lo spazio permetteranno, riporterò nell'ultmo numero di questo tema almeno alcuni brani di qualche regolamento penitenziale. Pel nostro assunto e per ora basta sapere, che in grazia delle indulgenze chi prendeva parte alla guerra contro i Turchi o in persona o con un sostituito ovvero con una contribuzione equivalente in danaro, era libero da ogni altra penitenza, quandanche i suoi peccati fossero gravissimi come quello di Iscariote, e numerosi come i capelli del suo capo.

Voi pensando a questa disposizione pontificia dovete inorridire. Si tratta nientemeno, che la religione cristiana la più ragionevole delle religioni, la religione del perdono, della pace, dell'amore fu cambiata dai papi in una religione di sangue e di carnificina, dimodochè uno scelerato reo di cento delitti, pei quali avrebbe meritato le pene eterne dell'inferno restando a casa, otteneva l'assoluzione della colpa e della pena, qualora si recava in oriente a piantare un pugnale nel petto ad un soldato turco, o ad incendiar la casa d'un pacifico cittadino, che in fine dei conti è figlio di Dio come ogni altro uomo. Bisogna fare un atto di fede per restare persuasi, che appunto i papi, i vicari di Dio, abbiano guastata la religione di Gesù Cristo a tale segno.

Cessata o sospesa la spedizione in oriente, non si pensò di ritirare le indulgenze. Il guadagno, che ne ritraevano i ministri del tempio, fu consigliero di nuovi artifizi. La Chiesa aveva permesso all'arbitrio ed alla discrezione dei vescovi di abbreviare il tempo della penitenza, o mitigare il rigore o commutarne le pene, secondo che essi avessero giudicato più espediente alla salute delle anime. Ed essi giudicarono espedientissimo alla salvezza dei fedeli il regolarsi secondo il seguente ragionamento, che troviamo registrato in uno dei più autorevoli scrittori di diritto canonico. Potendosi rimettere la intera penitenza dei peccati a quelli, che avessero esborsato danaro per la spedizione in Terra Santa, perchè non sarà lecito accordare la stessa remissione a quelli, che una eguale somma contribuissero per altre cause pie? La domanda è logica, per cui leggiamo in Morino, che già nel dodicesimo secolo era invalso l'uso di accordare totale o parziale remissione delle penitenze a chi faceva *elemosine ad uso pio.*

Notisi il pudore, con cui almeno in apparenza quei buoni ministri di Dio avevano aperta la santa bottega. Il fatto sta, che per causa delle elemosine ad uso pio furono abolite le penitenze canoniche di ogni specie. Ciascuno trovava più comodo acquistare il paradiso con pochi soldi che digiunare a pane ed acqua per giorni, settimane e mesi o recitare nna infinità di salmi od anche flagellarsi.

Delle prime indulgenze per contanti troviamo la seguente formola: = A colui, che avrà offerto un danaro per erezione o riparazione di questa chiesa od oratorio, noi rimettiamo nel Signore la terza, la quarta ecc. parte delle penitenze a lui imponibili. In tale proposito si legga la storia di Morino, che certamente non è sospetta di liberalismo, e si vedrà, che generalmente anche gli Scolastici deploravano tanta corruzione nella vigna del Signore. Lascio a voi immaginare le fatali conseguenze, che derivarono da questa rilassatezza. Difatti chi si poteva credere così sciocco da non approfittare della magnanimità della chiesa romana, allorchè era in sua facoltà di liberarsi con tre o quattro danari dalle più gravi e lunghe penitenze? Ma appunto questa sorprendente rilassatezza, questo inaudito deprezzamento della merce rovinò il commercio dei peccati. Ognuno intendeva facilmente, che la religione, quale veniva inculcata e praticata coll'applicazione delle indulgenze, non era che la più esosa avarizia palliata di religione. Laonde il popolo, che nella sua semplicità non ha fede nel vino a troppo basso prezzo vedendo che per pochi soldi erano redimibili le penitenze canoniche, non si curò più di esse siccome merce avvilita. Cessò quindi dal presentarsi al prete per essere tassato in digiuni e salmi, che poi si cambiavano in equivalente pecunia e per liberarsi dai peccati non conservò altre pratiche che quella di tassarsi da se stesso in tante messe, di cui secondo il proprio giudizio stabiliva il numero e che faceva recitare da qualche frate, il quale volentieri si assumeva il peso delle altrui iniquità per compenso in danaro, che egli divotamente intascava sotto il titolo di *elemosina per sante messe.*

Vuotato però a grande ribasso il fondaco dei peccati, si trovò un'altra

niera per sopperire all'avarizia papale. Indovinate ed inorridite di nuovo.

Il sig Trivier nel suo libro stampato a Londra nel 1849 a pagina 108 scrive così:

« Nel secolo XIII le cose cominciarono a cangiare di aspetto. Alex. Ales, conosciuto fra i frati minori sotto il nome di dottore irrefragabile e di fontana di vita, fu il primo che immaginò il tesoro dei meriti sovrabbondanti del Salvatore e dei santi, meriti la di cui applicazione ai veri penitenti doveva servire di equivalente alle pene canoniche. Dopo di lui, Alberto il Grande, poi Tommaso d'Aquino suo discepolo, Bonaventura, Guglielmo di Parigi e gli altri teologi scolastici insegnarono gli elementi della dottrina delle indulgenze a un di presso come ella è professata ai nostri giorni; soprattutto il papa Bonifazio VIII, instituendo il giubileo l'anno 1300, insegnò formalmente che le indulgenze ottenute per mezzo dei vivi potevano, per via di suffragio, essere applicate alle anime dei morti.

Si farebbero grossi volumi, se volessimo riferire tutto ciò che vi è stato di abusivo e di ridicolo nell'uso delle indulgenze; e se le enumerassimo, da quella di tre anni e tre quarantene accordata a tutti coloro che, parlando dei Carmelitani, gli chiamano fratelli della Santa Vergine, fino a quella di ottanta mila anni concessa da Bonifazio XIII, a tutti coloro che reciteranno devotamente un'orazione di S. Agostino che sta appesa al sepolcro di nostro Signore in Venezia; dalle indulgenze *senza numero* che possono guadagnare i Portoghesi, in virtù d'una bolla di Adriano VI, recitando soltanto cinque *Pater* e cinque *Ave* il venerdì, fino alle indulgenze plenarie predicate in Sassonia sul principio del XVI secolo, e il di cui prodotto estremamente lucrativo fu dato in dono dal Papa Leone X a sua sorella Maddalena dei Medici. Alcuni di questi abusi hanno cessato di esistere, ma solo per essere sostituiti da altri non meno opposti al Vangelo»

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

IL METRO CUBO

Nel *Cittadino Italiano* sotto i N.i 249 e 251 si leggono due articoli datati Moggio 30 ottobre ed 1 novembre e sottoscritti W. L'autore di quei due scritti, mentendo le iniziali del suo nome, *curiandulorum more*, ha voluto forse assumere una lettera doppia per dare indizio, che quell'elaborato sia parto di un *pezzo grosso*. Poteva bene risparmiarsi anche quel disturbo; poichè l'odore degli scritti palesa abbastanza la loro paternità. Difatti a un chilometro da lungi si sente, che i due numeri sono usciti da una fetida stalla e che l'autore ne è il ben noto *metro cubo di letame* (magnifica frase di Garibaldi).

Io non m'interesso delle offese, che quel farabutto impostore manda al mio indirizzo ostentando una fede, che egli ignora, ove stia di casa, nè mi occupo, ch'egli mi abbia asserito in contraddizione, perchè una volta invitato dai veri cristiani di Pignano mi sono recato al cimitero nel giorno dei morti a visitare l'ultima dimora dei loro cari. Altro è seguire una pia innocua consuetudine e dimostrare solennementee l'amore. che si porta alla memoria dei nostri parenti ed amici, benchè da noi disgiunti per breve corso di tempo, altro è predicare, che con pochi soldi si soddisfa alla giustizia di Dio e si libera un'anima dalle pene terribili del purgatorio che al dire del gesuita Bellarmino, non differiscono da quelle pene dell'inferno se non nella durata. Ad ogni modo io, che secondo la sentenza proferita dal suddetto *metro cubo*, sono eretico, non ho sacrilegamente venduto la mia preghiera. Quei di Pignano conoscono il mio modo di pensare e per l'opera mia suggeritami da una coscienza retta non mi hanno offerto un centesimo, e se anche per le mie preghiere mi avessero offerto un milione, lo avrei rifiutato a costo di restare senza *tabacco*. So che in questo la penso diversamente dall'abate di Moggio, che fa girare per la chiesa in tempo di funzione sacra una bersa verde da lui inventata appunto per raccogliere l'obolo *pel suo tabacco*, come egli stesso pubblicò dall'altare, ma per questo non mi cambio della mia eretica opinione. L'abate di Moggio, che sarebbe uomo dottissimo, se fosse dotto, quanto è alto, grosso e grasso, compatirà alle mie strambe idee, come io compatisco alle sue.

Quello che potrebbe commuovermi. è la maligna insinuazione del medesimo *metro cubo*. il quale procura di persuadere alle sue scarse pecore, che io nel battezzare la figlia del signor Giovanni della Schiava abbia avuto una intenzione contraria a quella, che la Chiesa di Gesù Cristo ha nel praticare la cerimonia del battesimo. Il *metro cubo* con questa diabolica insinuazioue ha fatto conoscere di essere capace di tanta simulazione, e probabilmente avrà inteso parlare di se o di qualche suo amico, il quale opera coll'intenzione evidentemente contraria a quella della Chiesa di Cristo. La Chiesa raccomanda, inculca, prega, scongiura i suoi ministri, affinchè si adoperino a tutt'uomo non risparmiando, a fatiche, a privazioni. a dolori per inpinguare spiritualmente le anime loro affidate; i *metri cubi* al contrario impinguano se stessi fino a destare la nausea colle esalazioni del puzzolente sego umano, che li investe di dentro e di fuori, dal capo a piedi. L'intenzione della Chiesa è, che i fedeli sieno invitati ai pascui salutari della parola divina, alle acque ristoratrici, che sgorgano dalle piaghe di Gesù Cristo; i *metri cubi* fingono di secondare cotali intenzioni. ed ipocritamente penetrano nel campo del Signore, ne sfruttano le rendite e rodono fino alla radice le erbe salutari lasciando appena la sterile gramigna e gli aridi stecchi a confronto delle macilenti pecorelle; alle quali poi per tenerle in vita, somministrano alcuni strani decotti preparati nel laboratorio della gesuitica associazione. A questo modo i *metri cubi* vivono simulando una intenzione ed operando cou un'altsa; ma intanto s'iugrassano come l'agnello di san- t'Antonio ed accusano gli altri di simu- lazione.

E poi di che genere è quel *metro cubo* di Moggio, che si arroga di giudicare la mia iutenzione in senso contrario a quello da me esternato solennemente, intenzione giusti- cata e tanto collegata coll'atto, e così uni- versalmente riconosciuta ed ammessa, che avrei dovuto esplicitamente dichiarare di *intendere* il contrario di quello, che *cre- devano* coloro, che mi vedevano battezzare. Per poter dubitare di una intenzione con- traria a quella, ohe viene suggerita dai fatti si deve avere o almcno supporre un motivo un pretesto impellente. Sfido il *metro* ad in- ventarne uno, che potesse dirsi probabile verosimile specialmeute dopo la dichiarazione giurata spedita a Roma in seguito alla ribat- tezzazione dei tre fanciulli di Pignano di- dall'illustrissimo arcicapocchio nella lettera pastorale del 1876.

Se valesse la teoria del **metro** cubo protrebbe dubitare sulla validità del batte- simo di ognuno, perfino di quello, che fu am- ministrato all'insigne abate di Moggio, si drovrebbe ribattezzare *sub condition*e questo caso per salvare da infreddatura sua preziosa vita, scommetto che, essendo fredda la stagione, ai Moggesi verrebbe l'idea di scaldar l'acqua e di portarla isviscerato affetto al loro pastore almeno ottanta gradi. Un battesimo in tale modo amministrato non darebbe motivo di dubitare sulla vera intenzione del battezzante meno al signor abate, il quale potrebbe sicuro, che per trovare i santoli per cerimouia non avrebbe a darsi troppi sieri; poichè la maggior parte dei suoi rocchiani gli si offrirebbero volentieri padrini.

Ma dove ha studiato la teologia ed il ritto canonico il nostro signor *metro* c Se io fossi nei panni dell'abate di Moggio avessi il dispiacere di vedere nel mio gregge un caprone così ignorante, lo chiamerei *audiendum verbum* e dopo averlo tirato poco per le lunghe orecchie gli direi: — tulante, va studia prima di pronunciare fatte bestialità. É vero, che nel battesimo si richiede l'intenzione di fare ciò, che tende di fare la chiesa con quella cerimo- nia; ma ricordati, fanciullone, che siccome chi mangia, s'intende che abbia intenzione mangiare, e chi beve, quella di bere, chi battezza, s'intende che abbia intenzione di battezzare, e chi battezza nel nome Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo secondochè prescrive la Chiesa, s'intende faccia quello, che intende di fare la Chiesa. Va a scuola ed impara un poco di logica. Così ragionerai meglio. E ti pare, che sillogismo da fare quello, che sviluppasti tuo N. 251? Tu, come si raccoglie dal com- plesso del tuo scritto, argomentasti in que- sto modo: Il battesimo conferito dagli ere- tici è valido; il prete Vogrig scrive un gior- nale, da cui apparisce, che sia eretico: dun- que il suo battesimo non è valido. No caro *metro cubo*, come l'*Esaminatore* s'è astenuto dal trattarti da imbecille. Va scuola, ti ripeto, e quando vorrai tr

un'altra volta del ministro del battesimo, leggi, quello, che lasciarono deciso sul proposito Stefano e Cornelio contro Cipriano, pondera quello che scrisse Nicolò I ai Bulgari e rumina quello. che rispose Eugenio IV agli Armeni. E ti nomino questi personaggi, che furono tutti papi, quindi infallibili in materia di fede.

Non vorrei metterti sotto il naso gli altri spropositi madornali, in cui sei caduto. Tu per difendere la mia abaziale autorità hai istituito confronto tra il battesimo di san Giovanni e quello di Giuda. ed hai conchiuso che siccome *Giuda amministrò il battesimo non fu ripetuto il battesimo e che battezzò Giovanni Battista e dopo di lui si tornò a battezzare*, così devesi ripetere il battesimo conferito dal prete Vogrig alla figlia di Della Schiava. Scusa, onorevole *metro cubo*, ma hai instituito paragone tra uno stivale ed uno zoccolo, perocchè il battesimo di Giuda era sacramento. mentre quello di Giovanni non era che una cerimonia. E poi ...... fortuna che il prete Vogrig è un pazzo. e non intravede il lato debole del tuo ragionamento. Altrimenti nel suo scomunicato giornale, direbbe che si onora d'imitare san Giovanni Battista e lascia a me ed a te le parti di Giuda.

Va dunque, o *metro cubo di letame*, va a scuola, te lo ripeto per la terza volta. Altrimenti tu correrai pericolo di scioglierti tutto in materia liquida; ed allora chi ti salverà dall'appellativo di *bonza* (1), che i paterini di Moggio Inferiore ti applicheranno?

(1) A Udine si chiamano *bonze* quei recipienti cilindrici di ferro simili alle botticelle vicentine per traspertar vino. Si adoperano per vuotar i cessi e girano per la città sopra apposili carretti. Essi eccedono la lunghezza di un metro; ma essendo tinti in rosso, a qualche distanza sembrano tanti rubicondi e grassi prelati di mostruosa corporatura vestiti di porpora e distesi sopra una bara vicentina.

AGLI UMANISSIMI LETTORI

DEL CITTADINO ITALIANO

V.

(Vedi Numero antecedente).

Vi chiedo scusa, o Signori, se a Voi, benchè miei avversari, mi rivolgo, affinchè facciate ragione delle turpitudini e delle sciocchezze del *Cittadino Italiano*, il quale conoscendovi di buona pasta e di facile credenza si studia d'ingannarvi. L'interesse è più vostro che mio o del partito liberale; poichè il *Cittadino* è già liquidato nella pubblica opinione. Tranne qualche nobile senza religione e che pure vuole apparire religioso in villa, dove tiene i suoi campi, allo scopo unico di cattivarsi la benevolenza del parroco e così tutelare le proprie rendite, nessuno del partito liberale e ben pochi e rari della classe civile ed alquanto istruita lo legge nemmeno per curiosità, come avveniva da principio, Difatti sono tante le assurdità, le corbellerie e le stravaganze. di cui è infarcito ogni suo Numero, che rivolta lo stomaco ad ognuno, che sa come veramente stieno le cose trattate dal *Cittadino Italiano*, il quale, senza scrupolo di coscienza alcuna e senza riguardi all'onore scrive sotto la dettatura della scelerata Compagnia di Gesù fondata sulla impostura e sulla ipocrisia. Io non entro in dettagli per dimostrarvi la stupenda sfrontatezza, con cui egli tratta le cose politiche d'Italia e degli altri stati d'Europa, anzi del mondo intiero, montando in cattedra per farla da maestro a tutti i sapienti ed autorevoli personaggi dell'universo. Sono argomenti, di cui io m'intendo poco, e non voglio toccare i privilegi di un certo Don Giovanni dal Negro. uomo enciclopedico anzi onnisciente in tutto ciò, che non ha rapporti colla religione cristiana. Mi contento solo di accennare alla slealtà ed alla ignoranza del *Cittadino Italiano* nelle discipline ecclesiastiche e specialmente nelle dottrine patristiche, che egli, poveretto! non solo non ha studiato ancora, ma nemmeno vedute.

Nel Numero antecedente Vi ho fatto cenno delle menzogne e delle traveggole del *Cittadino Italiano* circa i miei scritti; oggi ve ne aggiungo una nuova, che non è di grado superlativo, ma che può dare indizio a giudicare, che il vostro reverendo organo. presentandovela, Vi tenga forniti di stomaco da strazzo.

Voi sapete, che il cavallo di battaglia di tutti i sostenitori della confessinne specifico-auricolare è il passo — *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt* —, parole pronunciate da Gesù Cristo nella sera della sua risurrezione e rivolte a tutti quelli, che erano insieme congregati nella medesima stanza e che avevano ricevuto lo Spirito Santo, apostoli e discepoli, uomini e donne. Nessun santo Padre, nessun Dottore della Chiesa ha mai detto o insegnato altrimenti. Il *Cittadino Italiano* invece con una incredibile audacia e contro la più chiara e lampante narrazione scritturale sostiene, che quelle parole sieno state rivolte ai soli apostoli, e per esse ai soli apostoli sia stata accordata la facoltà di rimettere i peccati.

Il *Cittadino Italiano* dice, che sopra queste parole è fondata la confessione dei peccati ai preti autorizzati a ciò dai vescovi successori degli apostoli. Il vostro periodico si vanta di avere con quelle parole fabbricato un così potente dilemma, che conviene a chiunque o confessare che Gesù Cristo fu *un impostore, uno sciocco, un ingannatore* o ammettere istituita da Cristo la confessione *quale ora si tiene dalla chiesa romana* e ripete per la centesima volta, che io conoscendo la impossibilità di *svincolarmi dalle branche di quel dilemma faccia il sordo e perciò non abbia mai risposto.*

Non c'è, credo, buon cristiano, che abbia in sì poca venerazione il Maestro Divino da lasciarsi sfuggire di bocca il dubbio, che Gesù Cristo possa essere stato uno *sciocco, un ingannatore.* Ma lasciamo da parte queste cose; chè chi può tradire Cristo ogni giorno, può anche tenerlo in poco conto.

Sul proposito delle parole *Quorum remiseritis* Voi, essendovi stato proibito di leggere l'*Esaminatore*, forse non sapete, che cosa io abbia risposto al ridicolo dilemma proposto dal *Cittadino*; quindi potete vivere in buona fede sull'asserzione dell'infallibile mentitore Don Giovanni dal Negro, che io per impotenza null'abbia risposto. Domandate (pagando sei Lire) la dispensa di leggere almeno il N. 23, in cui si conchiudono gli articoli sulla confessione e vedrete quanto bugiardo sia il vostro giornale. Perocchè esso cita quel numero per confutarlo, e cita precisamente uno di quelli, in cui si parla della frase *Quorum remiseritis* e poi ha contemporaneameate la sfrontatezza di asserire, che io null'abbia risposto (V. Cittadino N. 245 e 246). Per osare tanto bisogna avere la fronte rotta come il vostro direttore. E notate, che non è la prima, nè la seconda, nè la terza volta, che esso ripete la stupida, falsa accusa; e notate ancora, che altre volte gli ho ricacciata nella reverenda fetida gola la maligna insinuazione e gli ho provato di avere risposto. Che se tutto questo non giova, scriverò un opuscoletto, in base alle dottrine dei santi Padri, sulle parole sopraccitate e proverò che gli antichi non hanno mai interpretate le parole *Quorum remiseritis* e quelle altre *Tibi dabo claves* nel senso voluto dai difensori della confessione auricolare. E con tutto ciò egli protervo tornerà a ripetere la stessa cantilena, poichè sembra che sia uno di quei due animali, e probabilmente il secondo, *quibus non est intellectus.*

Qui conchiudo e Vi domando scusa, se Vi ho annojato coi miei articoli. Vi assicuro, che non me l'ho a male dei vostri sinistri giudizj sul conto mio, perchè Voi non conoscete la gesuitica lealtà del vostro giornale per mancanza dei termini di confronto dinegativi dagli stessi vostri maestri, a cui preme che Voi continuiate a restare nelle tenebre, di cui Vi hanno circondato con un falso apparecchio di luce diabolicamente religiosa.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

PROPAGANDA FIDES

Come si fa? abbiamo anche noi poveri preti purtroppo delle debolezze, come il rimanente dei mortali. Si ha un bel dire, ma intanto nessuno ci viene in sollievo nelle nostre infermità; se non ci pensassimo da noi provvedendoci d'una buona — e magari bella — serva, che ci tenga compagnia e ci conforti un tantino questa uggiosa vita, ci lascierebbero soli come appestati. È troppo naturale, che il meno che possiamo fare per queste care serve dei servi del Signore, è di lasciarle comandare un pochino anche esse, in compenso dei servigi, che ci prestano, e così mostrare anche noi un poco di gratitudine, virtù tanto rara alla mostra specie.

Era tanto tempo, che io aveva promesso un vestito nuovo alla mia serva, e da oggi a domani finalmente è venuto il giorno, che

non mi fu più possibile proroga alcuna, poichè l'inverno si avvicina a gran passi.

Sabbato scorso scendemmo a Udine per fare quella e parecchie altre spese. Avanti però di incominciare la *via crucis* di bottega in bottega, facemmo la nostra visita al Duomo.

Si entra dal mercante, — un ebreo; — fatta la spesa ci involge le robe in bei numeri del *Cittadino Italiano*. Andiamo dal cappellaio, e fatta la spesa, ci iuvolge la sua mercanzia nel *Cittadino Italiano*.—Aspetta, Zoe, voglio comperare dei fiori artificiali per l'altare maggiore: anche l'acquisto è incartocciato nell'egregio *Cittadino Italiano*.

Io incomincio ad arrossirne, Zoe a scandalezzarsi.

Andiamo dal chincagliere, ed ecco che con molta disinvoltura e maniere femminili compiega la nostra provvista nel giornale degli interessi cattolici, lo streuuo *Cittadino Italiano*. Il cartolaio ci fa su il nostro bravo pacco con numeri del *Cittadino Italiano*. Il libraio con cattolica indifferenza, veramente edificante, ci impacca i libri, e ci arrotola le oleografie in parecchi numeri del sapiente giornale il *Cittadino Italiano*.

Zoe stizzita mi domanda, se quel giornale si stampa per essere letto, e per diffondere quegli alti principj che furono sempre li simbolo..... dell'emblema..... del cardine...... dell'equilibrio..... oppure per servire d'involti ai bottegai di Udine; chè ció le sembrava una profanazione.

Tutt'altro che una profanazione, le risposi: ciò si fa a studio, perchè è un mezzo di propaganda; in tal modo ripone il giornale nelle mani di tutti, e ciò, come vedete, risulta dal fatto, che ogni bottegaio per un pacchetto da poco dà un giornale intiero, e ciò perchè il compratore possa leggerlo tutto, e cosi si estendono quegli alti principj, che sono... Mi interruppe per dirmi che era persuasa e che loda il trovato.

Che cara persona che è la Zoe! Avanti di partire essendo andati a fare altre spese, ed avendo sempre ricevuto il *Cittadino Italiano* per involto, la Zoe ingenuamente disse al bottegaio, che non vi era bisogno di simile involto, stantechè noi siamo già persuasi della santa causa, che quel giornale propugna.

Che vuole, disse il bottegaio, è l'unica carta straccia, che ci venga a buon mercato, e capirà bene, che per involgere si tira a a spendere poco.....

Dissi fra me: ho capito, sono agli sgoccioli i benemeriti del *Cittadino*, poverini sono ridotti.......

Basta; il periodo lo completerà qualche scittore del suddetto *Cittadino Italiano*.

Un Parroco di Villa.

(CORRISPONDENZA)

Prego i lettori dell'*Esaminatore* a non infastidirsi del presente communicato, con cui si chiuderà la partita di un parroco.

Sacile 10 Novembre 1878.

Lo scorso ottobre ebbe termine presso questa R. Pretura la famosa questione fra il parroco di M.... ed il suo ex servo.

In seguito alle accuse mossegli da quest'ultimo, e che servirono d'argomento ad altre mie corrispondenze nell'*Esaminatore*, il parroco sporse querela.

Il 14 detto mese. era il giorno stabilito per l'udienza. Quali testimoni in sua difesa, il servo avea condotte alcune donne.

Naturalmente da questo processo doveano veder la lùce certe rivelazioni edificanti, da far arrossire qualsiasi persona che non avesse la spudoratezza dei don Giovanni di qualche *Cittadino* niente *Italiano*. E dovea pensarla cosi anche il parroco querelante, poichè appena veduto quell'apparato di forze nemiche, pensò bene di ritirare il processo, assumendosi di pagare le spese dovute, raccomandando solo al servo di (testuali) *non parlare più di lui*.

Quest'ultima raccomandazione potrebbe far nascere il sospetto a qualche *maligno*, che il M. Rev. avesse piacere che delle sue eroiche gesta niuno parlasse.!!

Bisognerebbe però esser molto *maligni!!!* E qui faccio punto e basta.

Ramfis.

VARIETÀ.

Effetto delle Scomuniche. — Il celebre abate Pietro Tamburini per moltissimi anni insegnò teologia e diritto canonico a Pavia. Le sue dottrine non andavano a sangue alla corte pontificia: perciò egli fu scomunicato formalmente più volte. Nondimeno fu amato da tutti, e malgrado le scomuniche non potè morire prima di novant'anni circa.— Nel 1816 l'imperatore Francesco d'Austria trovandosi a Pavia, il primo a presentarglisi fu il professore Tamburini. L'imperatore con aria di famigliarità gli disse: Mi rallegro di vedervi cosi vegeto e bene aitante; e si che dovete essere vecchio perchè udii molto a parlare di voi fin da quando, giovinetto ancor era a Firenze.— Maestà, gli rispose facetamente il professore, tal quale mi vede, io porto sulle mie spalle ottan'tanni, più il peso di quattro scomuniche e debbo a queste la buona salute, che godo.— Almeno quelle scomuniche valevano qualche cosa; ma quelle d'ora non valgon proprio niente.

* *
*

Infallibilità dei Papi e dei Concili.— Nell'359 a Rimini fu celebrato un concilio da 400 vescovi. L'anno dopo il concilio di Parigi rigettò quello di Rimini. Ecco lo Spirito Santo di Francia contrario allo Spirite Santo d'Italia.

Nel 579 il concilio di Chalons-aur-Saone depose due insigni personaggi; ma il papa li ristabilì. Ecco lo Spirito Santo del papa avversario allo Spirito Santo dei concilj.

Nel 681 il concilio ecumenico 6.° condanna il papa Onorio. Oh che orrore! Lo Spirito Santo, terza persona della Santissima Trinità, suggerisce la condanna del vicario infallibile della seconda persona della stessa Santissima Trinità.

Nel 869 il concilio di Costantinopoli depone il patriarca Fozio. Dieci anni dopo nella stessa Costantinopoli si tenne un altro concilio, che annullando il primiero ristabilì Fozio. Dunque lo stesso Spirito Santo Costantinopolitano in dieci anni cambiò affatto di opinione.

Nel 896 il papa Stefano VI degradò, condannò ed arse il corpo già defunto del papa Formoso; ma un anno dopo il papa [illegible] annullò tutti i decreti del papa Stefano [illegible] un vicario di Cristo ed un concilio [illegible] inspirati dallo Spirito in un modo, [illegible] altro papa ed un altro concilio in modo tutto opposto. Or dunque o sono più [illegible] Santi, gli uni contrarj agli altri, o [illegible] Spirito Santo non è quello dei papi [illegible] concilj presieduti dal papa, oppure lo [illegible] Santo promesso da Gesù Cristo ai [illegible] stoli non è immune da errore e da [illegible] dizione, essendo articolo di fede che [illegible] sono infallibili perchè ispirati dallo [illegible] Santo, benchè gli uni decidano in [illegible] degli altri.

Di queste contraddizioni potremmo [illegible] a centinaja. Le smentisca, se può il [illegible] *dino Italiano*.

Oh povero Spirito Santo, a quale [illegible] ti hanno esposto gli arlechini della [illegible] romana!

* *
*

In un paese della Carnia un prete ha [illegible] vito da maestro in un Comune per [illegible] cina d'anni. Avendo deciso il Muni[illegible] diminuire lo stipendio ai pubblici [illegible] il prete, che non ha altre risorse per [illegible] che l'emolumento della scuola e qual[illegible] messa, presentò la rinunzia per con[illegible] in altro luogo. Non avendo potuto [illegible] altrimenti i comunisti, la vigilia della [illegible] per la nomina del maestro fecero [illegible] manda allo stesso prete, affinchè vo[illegible] nuovo assumersi l'insegnamento. Non [illegible] altri concorrenti ed egli acconsenti; [illegible] la integrità degli atti dovette present[illegible] nuova istanza, perchè la rinunzia era [illegible] accettata. Tre giorni dopo la seduta [illegible] gliare il sindaco restituì la istanza al [illegible] senza averla prima portata a cognizi[illegible] consiglieri. Indovinate per quale m[illegible] Perchè non era corredata dalla fedin[illegible] tica..!.. Bisogna essere sindaci *sic* p[illegible] prendere che un prete, il quale abbia [illegible] dieci anni senza interruzione nello stess[illegible] e propriamente sotto di lui, ed abbia [illegible] per tre volte consecutive l'approvazi[illegible] l'autorità competente, abbia in ulti[illegible] gno di fedine politiche per contin[illegible] servizio e nella medesima veste e nel[illegible] paese..., Si dirà, che quel sindaco [illegible] rale. Liberale?... E amico del parro[illegible] fedista.

* *
*

Venturini Domenico di Collalto, esse[illegible] versario del vicario curato di Seg[illegible] dovendo contrarre matrimonio con una [illegible] vine di Lubiana, si presentò al vesc[illegible] ottenere la dispensa dalle pubblicaz[illegible] clesiastiche matrimoniali in diocesi all[illegible] di non aver affari col suddetto vic[illegible] vescovo promise e rilasciò la carta [illegible] Venturini pagò la tassa. Il petente si [illegible] pranzo ed ivi mostrò la carta otten[illegible] quale parlava in senso, che la dispen[illegible] accordata, previo l'assenso del vicario [illegible] Restò meravigliato il Venturini, il qua[illegible] veva fatta la dimanda ed ottenuto l'es[illegible] mento a patto, che non ci entrasse il v[illegible] Ritornò quindi subito in curia, e richie[illegible] gli venisse rifatta quella carta a sec[illegible] intelligenze prese. E rifiutandosi i c[illegible] il Venturini depose sullo scrittojo la ca[illegible] cendo, che giacchè il vescovo non [illegible] neva la parola data, gli restituissero [illegible] danaro com'egli restituiva la carta, [illegible] non sapeva che fare. E i poveri c[illegible] malincuore rigurgitarono la tassa della [illegible] spensa, dolenti che un contadino non si [illegible] lasciato menare pel naso.

P. G. VOGRIG, *Direttore respons*[illegible]

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17